

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A BOLOGNA

VENERDÌ 27 FEBBRAIO 2015

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione del sindaco di Bologna, Virginio Merola.

La seduta comincia alle 10.10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Bologna, Virginio Merola.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Il sindaco è accompagnato da altri ospiti, che pregherei, qualora dovessero intervenire, di agevolare la redazione del resoconto stenografico pronunciando all'inizio dell'intervento il proprio nome e la propria qualifica.

Sapete tutti quale sia l'interesse della Commissione, quindi vorremmo conoscere il punto di vista del sindaco per quanto concerne la vicenda dell'interramento dei rifiuti tossici nel sito di Hera, anche perché nel tempo c'è stata forse una sottovalutazione di quanto stava

accadendo. Ci interessava anche approfondire l'aspetto della tutela dei lavoratori, che è di competenza del sindaco.

Cedo quindi la parola al sindaco di Bologna, Virginio Merola.

VIRGINIO MEROLA, *Sindaco di Bologna*. Grazie dell'opportunità e vi do il benvenuto nella nostra città. Abbiamo preparato una nota sulla bonifica del sito Hera SpA che vi consegneremo e una sintesi che inquadra la situazione generale e rimanda a queste note tecniche.

Sono con me i responsabili diretti del comune che hanno seguito questa vicenda. In premessa vorrei dire che noi non ravvisiamo alcuna sottovalutazione dei problemi di bonifica di quest'area, anzi le nostre relazioni dimostrano esattamente il contrario.

In particolare, per quanto riguarda la tutela dei lavoratori crediamo di aver fatto molto di più di quanto previsto dalle attuali normative nazionali ed europee, e siamo in grado di documentarlo con questa nota che lasciamo agli atti della Commissione.

Vorrei innanzitutto inquadrare il processo di riqualificazione urbanistica dell'area, strettamente connesso e coordinato con il procedimento e le attività di bonifica che sono tuttora in corso. L'area attualmente occupata dalla sede di Hera SpA interessa una superficie complessiva di circa 64.000 metri quadri a ridosso dei viali di circonvallazione di Bologna, quindi a circa un chilometro dal centro storico.

Quest'area è quindi fortemente antropizzata da attività industriali iniziate nella seconda metà del 1800, è stata inserita nel 1999 tra gli ambiti di riqualificazione urbana individuati dall'amministrazione comunale con specifica delibera.

All'inizio degli anni 2000 è infatti iniziata la definizione del processo di riqualificazione dell'area di viale Berti Pichat, che ha portato in data 12 dicembre 2002 alla sottoscrizione di un accordo territoriale fra la provincia di Bologna e i comuni di Bologna, Castenaso, Granarolo, nonché l'allora Seabo SpA, ora Hera, finalizzato al mantenimento nell'area della sede direzionale di Hera holding e prevedendo la realizzazione di nuovi collegamenti ciclopedonali e altri interventi volti alla diminuzione del traffico e il decentramento dal contesto urbano di buona parte delle attività operative dell'azienda.

Successivamente, nel 2008 è stato stipulato un accordo di programma in variante alla pianificazione territoriale urbanistica, in cui Hera si è impegnata, quale contributo specifico alla riqualificazione ambientale dell'area oggetto degli interventi pubblici e privati, ad eseguire la progettazione e le opere di bonifica necessarie, assumendo per intero i costi di progettazione e realizzazione.

Alla luce dell'allora recente normativa in tema di siti contaminati e in particolare del decreto-legge Ronchi, i primi passi della riqualificazione urbanistica sono stati accompagnati da verifiche sulle matrici ambientali, che hanno comportato in data 21 febbraio 2003, appena due mesi dopo la stipula dell'accordo territoriale, la notifica da parte di Hera SpA, in qualità di soggetto interessato non responsabile, a comune, provincia, regione, ARPA e ASL di un potenziale pericolo di inquinamento dell'area.

In coerenza con le politiche di gestione del territorio del comune di Bologna, che prevedono interventi di riqualificazione urbanistica e rigenerazione dei suoli degradati come alternativa sostenibile al consumo di nuovo suolo, prende avvio un complesso procedimento di bonifica totalmente a carico di Hera, contestuale e vincolante rispetto al processo di trasformazione urbana previsto negli accordi citati.

PRESIDENTE. Mi scusi, quanto sta leggendo è l'informativa che ci ha consegnato?

VIRGINIO MEROLA, *Sindaco di Bologna*. Abbiamo consegnato la nota sulla bonifica del sito Hera e ne facevo una sintesi.

La fase di caratterizzazione ha quindi definito un quadro generale della contaminazione riconducibile alle attività di produzione del gas cittadino, svolte fino al 1960 e per oltre un secolo con impianti industriali che allora comprendevano gasometri, condutture di adduzione del gas all'impianto di trattamento, un impianto di distillazione del catrame e una vasca di stoccaggio delle acque ammoniacali.

Nei suoli sono stati rilevati diversi strati di riporto, idrocarburi leggeri, idrocarburi pesanti e IPA, in particolare naftalene, mentre nelle acque sono stati rilevati gli idrocarburi e IPA in corrispondenza degli acquitardi più superficiali, concentrati nella porzione centrale dell'area aziendale, in corrispondenza e sull'intorno di quello che è stato individuato come un antico corpo canalizzato.

La progettazione degli interventi di bonifica si era già sviluppata in maniera rigorosa in riferimento al decreto ministeriale del 1999, dovendosi successivamente adeguare all'entrata in vigore di un altro decreto-legge del 2006, Norme in materia ambientale, norma che ha proposto un orientamento legislativo più aderente alla linea europea e profondamente diverso rispetto a quella previgente.

In particolare, tale decreto-legge n. 153 del 2006 ha imposto come fase essenziale obbligata dei procedimenti di bonifica l'analisi di rischio sanitario e ambientale, per

determinare con un approccio cautelativo in modo estremo gli obiettivi di bonifica e superare l'approccio tabellare precedentemente previsto dal decreto ministeriale del 1999.

Nel 2009 pertanto, pur con progetti già approvati ai sensi del precedente decreto, viene elaborata e approvata in sede di Conferenza dei servizi un'analisi di rischio, che contiene la valutazione del rischio derivante da inalazioni di vapori sia *indoor* che *outdoor* da suolo profondo e da acque di falda, delineando due scenari: quello con l'uso dell'area in atto nel 2009, scenario attuale, e quello per gli usi previsti dal piano di riqualificazione urbanistica, scenario futuro.

In particolare, lo scenario attuale prevede due diverse ipotesi di uso degli edifici valutate in funzione del loro utilizzo. Per gli edifici destinati a demolizione è stato valutato il rischio derivante dall'esposizione con permanenza del recettore nelle condizioni definite per un periodo di dieci anni, che è il termine massimo previsto per la demolizione degli edifici esistenti.

Per gli edifici non interessati dalle demolizioni è stato valutato il rischio derivante dall'esposizione con permanenza del recettore nelle condizioni definite per un periodo di venticinque anni.

Dal confronto tra la situazione rilevata in sito e l'esito dell'analisi di rischio sono state definite le necessità o meno di interventi, le priorità e le eventuali limitazioni d'uso per le singole aree individuate, a massima garanzia di tutela la salute dei lavoratori presenti nell'area.

Gli interventi sono stati pertanto oggetto di nuova progettazione per fasi, alcune delle quali già concluse, altre in corso e complessivamente con termine entro il 2017-2018. Dal punto di vista operativo questi interventi prevedono la rimozione di rifiuti, la rimozione di terreno contaminato, la rimozione di vecchie condotte oggi individuate come una delle sorgenti di contaminazione, interventi di impermeabilizzazione come messa in sicurezza permanente e installazione di impianti di trattamento in sito.

Considerate la durata prevista degli interventi e la presenza di attività in essere, la Conferenza dei servizi ha prescritto ed Hera ha eseguito sotto il controllo delle autorità competenti, ARPA e AUSL, specifici monitoraggi volti a verificare la qualità delle acque sotterranee e dell'area *outdoor* e *indoor*, ambienti di lavoro. In particolare, per la qualità dell'aria i monitoraggi eseguiti hanno accertato un rischio irrilevante per i lavoratori.

Occorre infine ricordare alcuni importanti elementi di dettaglio di questo processo, a riprova della massima cautela adottata dall'amministrazione comunale come titolare del procedimento di bonifica:

1) Sono stati verificati e considerati come contaminanti indice anche parametri che non risultano compresi tra quelli contenuti nelle tabelle di riferimento delle norme nazionali sui siti contaminati.

2) Sono stati prescritti monitoraggi anche sulla matrice aria, non ricompresa tra quelle trattate dalle norme in materia di siti contaminati, che si limitano ai suoli e alle acque sotterranee.

3) I monitoraggi eseguiti sulla qualità dell'aria, in particolare per i parametri più volatili e potenzialmente dannosi per la salute come il naftalene, hanno rispettato non solo i valori limiti di soglia stabiliti per gli ambienti di lavoro, ma anche i valori recentemente proposti dall'Organizzazione mondiale della sanità, rilevando concentrazioni di due o tre ordini di grandezza inferiori ai valori stabiliti e accertando di conseguenza l'assenza di rischio per i lavoratori e i cittadini bolognesi.

4) Tutte le fasi del procedimento di bonifica hanno visto la partecipazione attiva delle autorità di controllo ambientale e sanitario (ARPA e AUSL) sia nelle fase istruttorie, sia in quelle di controllo e monitoraggio.

La contaminazione rilevata nelle acque sotterranee è relativa ad acquedotti superficiali a scarsa alimentazione e circolazione, in cui la contaminazione si è ridotta a seguito degli interventi già eseguiti e sarà comunque oggetto di uno specifico intervento di bonifica già previsto e autorizzato. Si sottolinea comunque come tale corpo idrico sia assolutamente distinto, separato e isolato rispetto alle falde sfruttate ai fini acquedottistici per i nostri cittadini.

Questa è una sintesi di quanto contenuto in questa nota, dettagliato e documentato. Ribadiamo quindi che dal punto di vista del comune di Bologna questa è un'ottima operazione di riqualificazione urbanistica, di risanamento e di bonifica, fatta con tutti i controlli previsti anche al di là della legge, adeguandoci alle normative più avanzate in campo europeo, quindi vorremmo ribadire l'assoluta tranquillità con la quale stiamo seguendo questo processo, che è una bonifica in corso e che sarà completata con questa operazione di riqualificazione urbanistica.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LAURA PUPPATO. Grazie, sindaco. Lei aggiunge notizie e informazioni che noi avevamo richiesto alla Procura e che la Procura ci diceva non essere ancora disponibili. Mi riferisco a

tutte quelle informazioni rispetto al rischio sanitario esistente sia nel sito attualmente in uso ad Hera come stabilimento, sia nell'ulteriore area che invece dovrebbe essere realizzata e utilizzata a scopo turistico-alberghiero.

Lei quindi rassicura rispetto ai dati già forniti dalle stesse aziende sanitarie locali che si stanno occupando dei monitoraggi, perché questi non sono dati Hera...

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. Sono Claudio Savoia, responsabile dell'unità intermedia verde e tutela del suolo del settore ambiente del comune di Bologna. Ovviamente tutti i dati di caratterizzazione e i monitoraggi sono eseguiti da Hera con campionamenti in contraddittorio da parte dell'autorità ambientale preposta per legge, che è ARPA.

Ovviamente il comune di Bologna estende la Conferenza dei servizi anche all'ASL. In base al decreto legislativo n. 152 l'autorità ambientale è ARPA, ma in Conferenza noi convochiamo sempre ASL come autorità sanitaria locale, che fa un controllo anche sui dati della qualità dell'aria negli ambienti di lavoro e ha già eseguito dei campionamenti in contraddittorio, su cui relazioneranno.

Mentre nei campionamenti in contraddittorio la validazione dei dati sulla matrice acque e suolo è eseguita da ARPA, in questo procedimento abbiamo attivato anche un campionamento in contraddittorio della matrice aria, che ASL ha già eseguito nel mese scorso, quindi un'ulteriore verifica in contraddittorio. I dati sono di Hera e in contraddittorio delle autorità ambientali.

LAURA PUPPATO. Grazie, completo la domanda. L'incarico che la procura della Repubblica aveva dato alla ASL in realtà la ASL l'ha demandato all'ARPA? Così è stato specificato prima: la procura della Repubblica ha dato...

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. Non sono a conoscenza di incarichi che la procura abbia dato...

LAURA PUPPATO. Le ripeto esattamente quello che ci ha detto il procuratore, perché è un'informazione naturale, ovvia, che non ha dato esiti: ha semplicemente detto che aveva dato incarico all'ASL, comunque va bene.

Un'obiezione che mi è venuta ascoltandola: lei ha parlato di una serie di fattori contaminanti che sono stati oggetto di bonifica e ha dichiarato che le condotte sorgente di contaminazione verranno estromesse dal sito in quanto ci si è resi conto della loro non opportuna permanenza e quindi pericolosità.

Vorrei comprendere la ragione per cui queste condotte, che erano peraltro originate dalla posizione dell'azienda di gas che ci ha lavorato dal 1847 per quasi 120 anni, non siano state ritenute eliminabili dal sito già al momento dell'insediamento, se queste condotte contengano amianto e quindi una delle ragioni sia questa, e cosa si intenda quando si parla di rischio sorgente dal punto di vista tecnico-scientifico. Grazie.

PRESIDENTE. Per le risposte farei prima un giro di domande degli altri colleghi, quindi sarebbe opportuno che prendeste nota dei vari quesiti. Grazie.

PAOLO ARRIGONI. La prima domanda: qual è la quota di partecipazione del comune nella società Hera? Seconda, sulla tutela dei lavoratori: soprattutto dopo il rinvenimento di quel materiale definito «stato omogeneo di colore azzurro intenso con presenza di metalli pesanti» quindi altamente tossico, i lavoratori sono stati informati tempestivamente e sono stati effettuati su di loro test ematici per verificare l'eventuale presenza di metalli nel sangue?

Terza e ultima domanda: ieri l'ingegner Marcello Guarini che ci ha accompagnato nell'area ci diceva che nella parte relativa alla nuova officina, a seguito dalla risoluzione del contratto con la Cogefer, in quanto parte oggetto di compravendita, Hera sta pensando a un ridimensionamento dell'intervento urbanistico, senza precisare di cosa si tratti.

Poiché immagino, ricollegandomi alla prima domanda, che il comune sia il principale azionista della società, vorrei sapere cosa si intenda con ridimensionamento dell'intervento urbanistico, ancorché considerando che in relazione al contenzioso con la Cogefer è ancora in corso un processo civile, del quale bisogna attendere le conclusioni.

PRESIDENTE. Si parla di riqualificazione però occorre una bonifica e, a quanto mi risulta, Hera ha messo in bilancio per ben due volte la vendita, ma non risultano voci per quanto riguarda finanziamenti per la bonifica, quindi vorrei chiederle maggiori chiarimenti su chi dovrà pagarla e realizzarla.

Prima alludevo al fatto di aver sottovalutato il problema perché cercavo di ricostruire. A dire il vero, è stata Hera a segnalare il potenziale inquinamento già nel 2003, però guardando il

percorso si constata come nel 2006 abbia presentato un progetto che il comune autorizza, però poi si trovano nuovi fattori, quindi c'è stato un «tira e molla» nel corso degli anni.

Anche la valutazione dei rischi dell'esposizione dei lavoratori che dovevano rimanere in un dato punto per due ore mi lascia perplesso, perché dalle piante che Hera ci ha fornito nel 2009 l'area di presunto inquinamento aveva un'estensione, nel 2013 ha un'estensione maggiore, come se si fosse andato a cercare il particolare e poi si fosse scoperto il resto. Per questo parlavo di sottovalutazione del problema.

Per quanto riguarda la salute dei lavoratori a me non risulta che ci siano informative da parte del comune o di Hera ai dipendenti per quanto riguarda il rischio. Anche qualora si fossero rispettati quei parametri se fossi un dipendente vorrei saperlo, anche perché chi mi assicura che poi andando a casa non trovi un'altra situazione di rischio? Questa cosa mi sembra grave.

Per quanto riguarda l'inquinamento della falda non abbiamo ancora sentito ARPA, però mi risulta che nel 2012 sia stato segnalato un aumento dei valori di inquinamento della falda. Vorrei sapere se vi risulti.

VIRGINIO MEROLA, *Sindaco di Bologna*. Risponderò per quanto di competenza e poi per le altre questioni evidenziate cederò la parola ai nostri tecnici. Nella società Hera il comune di Bologna possiede una quota azionaria del 9,76.

Per quanto riguarda le vicende urbanistiche, quando la società Hera presenterà un'ipotesi diversa dalle attuali la valuteremo secondo le procedure urbanistiche. Si tratta di un'ottima operazione di riqualificazione urbana, perché concentriamo lì la holding di Hera e abbiamo portato a Granarolo, vicino all'inceneritore del Frullo, tutta la sede operativa dei mezzi che Hera usa per la raccolta rifiuti.

Nello stesso tempo, con questa operazione di riqualificazione e di bonifica, un'area centrale della città a ridosso della stazione aveva riqualificato da questo direzionale a uffici e da altre attività oggi previste.

Come comune non abbiamo alcun rapporto con questa vicenda della citata causa civile in corso, per cui continuiamo a fare il nostro lavoro di controllo e di monitoraggio, ma non siamo in alcun modo parte attiva in questa causa civile.

Sulle questioni specifiche avevamo già risposto alla Commissione consiliare, quindi cederei di nuovo la parola a Claudio Savoia per dettagliare le questioni che sono state sollevate.

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. Provo a rispondere a tutte le domande anche se alcune richiederebbero una consultazione di metri cubi di documenti progettuali, perché stiamo parlando di un procedimento durato dodici anni con varie fasi.

Per quanto riguarda la falda abbiamo una correlazione tra la contaminazione rilevata nei suoli e la contaminazione rilevata nelle acque sotterranee, come evidenziato dal sindaco in un acquitaro superficiale e in particolare in coincidenza di un antico corpo canalizzato.

Il peggioramento della qualità delle falde, tenendo conto che le acque sotterranee sono oggetto di un intervento di bonifica già autorizzato, è probabilmente collegato in modo diretto con l'avanzare delle fasi di bonifica sui suoli.

Nel monitoraggio già eseguito e in quello ancora in corso abbiamo delle oscillazioni della qualità delle acque sotterranee contenute in questi acquitardi, che derivano dalle attività in corso e già eseguite.

In parte vediamo dei miglioramenti, perché gli interventi di bonifica già conclusi hanno un primo effetto positivo sulla qualità delle acque sotterranee. In particolare mi riferisco alla bonifica degli edifici 4 e 5, che ha portato, oltre che a una rimozione dei terreni contaminati, anche ad una prima cinturazione dell'area di alimentazione di questo paleoalveo.

È vero che in un sito dove si scava e si rimuove materiale ci sono delle fasi in cui anche l'acquitaro più superficiale è maggiormente esposto alla lisciviazione, però abbiamo previsto monitoraggio, emungimento nel progetto autorizzato in tutte le fasi di scavo che riguardano sia la bonifica che le trasformazioni edilizie, perché qui l'elemento di maggiore complessità è il coordinamento fra il procedimento di bonifica e la trasformazione edilizio-urbanistica.

Coordinare le due procedure e farle procedere di pari passo è la criticità di questo sito industriale che ha una storia molto antica.

Per quanto riguarda le sottovalutazioni, è un termine che facciamo fatica ad accettare perché è un procedimento molto complesso, che ha visto anche il cambiamento normativo evidenziato dal sindaco tra due norme profondamente diverse.

In merito desideriamo sottolineare che la regione Emilia Romagna ha visto anche una situazione particolare, perché una legge regionale ha di fatto prolungato la validità del DM n. 471, stabilendo non solo che la competenza rimanesse ai comuni, ma anche che questi dovessero concludere i procedimenti già avviati in regime della normativa previgente, e solo una sentenza del 2008 ha annullato questa legge regionale.

È quindi per questo che noi abbiamo fatto un esposto nel 2009, perché abbiamo vissuto non solo il passaggio normativo, ma anche questa legge regionale, che poi è stata annullata con la famosa sentenza ENI del 2008. Questo per inquadrare il procedimento dal punto di vista amministrativo.

Ovviamente in un'area in cui la contaminazione è riconducibile ad attività industriali che, come è stato ricostruito, vanno dal 1847 al 1960, quando non c'erano norme sui rifiuti e sui siti contaminati, non era neanche possibile ricostruire nel dettaglio il reticolo delle condotte oggi riconosciute come sorgente di contaminazione, perché al loro interno erano rimasti dei materiali allo stato liquido che oggi sono diventati sorgenti di contaminazione, quindi elementi che il progetto di bonifica prevede di rimuovere o di mettere in sicurezza e isolare.

Il piano di caratterizzazione è stato eseguito e approvato secondo norma, ovviamente il comune di Bologna e le autorità ambientali hanno previsto e richiesto che ogni fase di avanzamento del processo sia di bonifica che di riqualificazione dell'area prevedesse un approfondimento della caratterizzazione, elemento non di sottovalutazione ma di preoccupazione.

Conoscendo la storia industriale dell'area, è stato infatti corretto prevedere più fasi di approfondimento e più fasi di verifica, di contraddittorio. Abbiamo adeguato il procedimento di bonifica a nuove norme e nuove evidenze, e questo è stato ed è un onere sia per Hera che per gli enti della Conferenza dei servizi. Il procedimento di bonifica è sempre stato adeguato alle nuove evidenze di natura ambientale, di inquinamento o del processo di qualificazione urbanistica.

Per quanto riguarda i finanziamenti occorre fare estrema chiarezza. Il comune di Bologna ha stipulato con Hera un accordo che attribuiva alla società l'intero costo dell'operazione di bonifica, elemento non scontato perché, come sapete, la norma attuale prevede la socializzazione dei costi di bonifica nel caso in cui il cagionatore non sia individuato o individuabile, e dal punto di vista normativo Hera si qualifica come soggetto interessato e non ha quindi l'obbligo di bonifica.

Ha un onere reale in quanto proprietario, su cui l'ente che bonifica può rivalersi per una parte dei costi sostenuti, ma la norma prevede la socializzazione dei costi, imponendo l'onere della bonifica al comune o in seconda battuta alla regione.

Siamo riusciti a individuare un soggetto interessato che si è assunto i costi della bonifica, noi le fidejussioni della bonifica le abbiamo con Hera per la percentuale prevista dalla

norma e non c'è passaggio patrimoniale che trasferisce gli oneri della bonifica ad altro soggetto: noi autorizziamo Hera e le fidejussioni le abbiamo con Hera, che si è assunta i costi.

Se non sbaglio perché vado a memoria, stiamo parlando di costi già sostenuti per 5-8 milioni di euro su una cifra complessiva superiore ai 20 milioni di euro, quindi per noi è importante non socializzare questi costi.

Si tratta della riqualificazione urbanistica che ci dà degli obiettivi di bonifica in relazione agli usi previsti nello scenario di progetto, perché oggi gli obiettivi di bonifica sono collegati agli usi, non sono più tabellari, quindi stabilire degli usi significa stabilire degli obiettivi di bonifica stringenti.

Hera ha sostenuto i costi anche della progettazione, quindi sottovalutazione o approfondimento? Parliamone, perché ci preme adeguare il procedimento e le attività di bonifica con le evidenze.

Torno sull'informativa ai lavoratori, perché questo è un passaggio fondamentale che è emerso anche nelle Commissioni consiliari e da un confronto aperto con i lavoratori. Nell'ambito di un procedimento di bonifica c'è l'obbligo normativo di approvare tutto in Conferenza dei servizi e dare evidenza pubblica a ogni fase del procedimento, cosa che il comune di Bologna ha fatto, in quanto ogni fase di approvazione ha avuto un'evidenza pubblica, non c'è nulla di segreto.

Non solo: sin dal 2007 il comune di Bologna ha scelto di inserire nei propri strumenti di pianificazione territoriale l'evidenza pubblica dei siti sottoposti al procedimento di bonifica. Ovviamente il sito di Hera c'è, quindi, se si va a vedere su internet in Strumenti di pianificazione urbanistica del comune, si trova la mappatura dei siti sottoposti a procedimento di bonifica con l'indicazione dei procedimenti in corso o conclusi.

Ovviamente Hera c'era già, quindi nessun segreto, anche per un eventuale acquirente e per tutti i soggetti con un interesse sull'area: lavoratori, sindacati o possibili acquirenti avevano piena evidenza pubblica che lì c'era un procedimento di bonifica in corso. Ovviamente non possiamo entrare con il procedimento di bonifica nel rapporto tra datore di lavoro e lavoratori, che non solo è regolato da altre normative, ma rientra in un altro campo.

I compiti di informativa del datore di lavoro nei confronti dei lavoratori difficilmente possono rientrare in un procedimento di bonifica dei siti contaminati.

PRESIDENTE. Evidentemente questa pubblicità della Conferenza di servizi non è bastata, perché i lavoratori non erano a conoscenza di quello che c'era lì sotto.

VIRGINIO MEROLA, *Sindaco di Bologna*. Su questo risponderà Hera, che sostiene il contrario, noi riferiamo.

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. Per quanto riguarda il cianuro ferrico, si tratta di materiali che venivano usati per purificare il gas cittadino e, una volta che il materiale era esaurito per la sua funzione, veniva utilizzato dalle varie società che si sono susseguite come inerte da sottofondi per riporti nell'area.

Quando è stata identificata la presenza di questa tipologia di materiale, le autorità ambientali e la Conferenza dei servizi hanno previsto un approfondimento specifico, ne abbiamo previsto la rimozione, è un materiale che ha un brutto nome e un pessimo colore, ma è materiale inerte.

La principale preoccupazione degli ambienti di lavoro è stata accertata con l'analisi di rischio, che non è altro che un calcolo matematico, che con le analisi dirette sugli ambienti di lavoro si era concentrata sui parametri più volatili e più tossici che potevano avere un effetto sulla salute dei lavoratori. Le limitazioni d'uso imposte dall'analisi di rischio non hanno però trovato riscontro nella qualità dell'aria realmente presente negli ambienti di lavoro, cioè le limitazioni d'uso sono imposte dalle risultanze dell'analisi di rischio sanitario ambientale, che è un calcolo estremamente conservativo ed è previsto correttamente dalla norma.

Le limitazioni sono state autorizzate, ma (questo è un passaggio fondamentale che abbiamo comunicato anche ai lavoratori in Commissione consiliare) l'analisi diretta della qualità dell'aria ha accertato dei limiti, la famosa limitazione d'uso delle due ore è decaduta perché in Conferenza dei servizi si è intervenuti con un progetto di bonifica che è già stato realizzato.

Questa limitazione d'uso era prevista ipotizzando una permanenza del lavoratore tutti i giorni per venticinque anni, quindi valutava l'effetto cumulativo. Dopo quattro anni è stato eseguito un intervento di bonifica che ha fatto decadere questa limitazione d'uso che andava spalmata per una permanenza del lavoratore di venticinque anni. In più, l'analisi diretta della qualità dell'aria ha accertato il rispetto dei limiti per un utilizzo residenziale.

Si tratta di aspetti che abbiamo chiarito anche ai lavoratori nel corso della Commissione consiliare, ma siamo comunque consci della complessità del caso, delle sostanze tossiche presenti e nel parlare di milioni di euro che Hera dovrà investire ci rendiamo conto che

l'intervento è grosso e complicato, però il fatto che ci sia una garanzia della salute dei lavoratori è un fatto scientifico e concreto, le autorità di controllo fanno verifiche in contraddittorio, per quanto riguarda le funzioni dell'amministrazione ovviamente nelle Commissioni consiliari è stata data informativa anche ai lavoratori che erano presenti.

PRESIDENTE. Quando è stato fatto?

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. È stato fatto a fine 2014, perché è chiaro che quando sono usciti degli articoli estremamente allarmistici... però nell'ambito della bonifica è stata data piena evidenza pubblica del procedimento, anche oltre le previsioni normative con la pubblicazione in tempi non sospetti (2007-2008) del Piano strutturale comunale del sito di Hera.

PAOLO ARRIGONI. Avevo posto una domanda sui test ematici dei lavoratori. A questo punto quella su quando sono stati informati la porrò al presidente di Hera. Con la quota del 9,76 come comune di Bologna rimanete il socio di maggioranza relativa nei patti parasociali con gli altri soci, avete sostanzialmente una *golden share* in ordine agli atti di indirizzo sulla società?

VIRGINIO MEROLA, *Sindaco di Bologna*. Hera è una *multiutility* governata al 51 per cento da molti comuni che attualmente arrivano fino a Trieste, quindi gli indirizzi per quanto riguarda la società vengono presi dagli enti locali.

Il comune di Bologna possiede questa quota e insieme agli altri sindaci determina il Consiglio di amministrazione e il presidente della società. Questa è una società partecipata con una forte presenza di pubblico, perché parliamo di aria, acqua, energia, è la migliore in Italia. Se lei allude al fatto di un eventuale conflitto di interessi, mi dispiace no.

PAOLO ARRIGONI. Io non alludo a nulla, le ho fatto la domanda secca, ovvero se il comune di Bologna sia il socio di maggioranza relativa nell'ambito della platea degli enti locali.

VIRGINIO MEROLA, *Sindaco di Bologna*. No, con il 10 per cento non è un socio di maggioranza relativa.

PAOLO ARRIGONI. È il socio che tra gli enti locali ha la maggior quota di partecipazione?

L'altra domanda è se nei patti parasociali, ammesso e non concesso che il comune di Bologna sia tra gli enti locali quello che ha la maggior quota di partecipazione, si rilevino degli elementi particolari nei confronti del comune che lei amministra.

VIRGINIO MEROLA, *Sindaco di Bologna*. Non mi ricordo quanto hanno gli altri, ma insieme determiniamo la *governance* dell'azienda e siamo contenti di farlo. Nei patti parasociali non ci sono elementi riconducibili a queste vicende o ad altre: riguardano il tema della *governance* dell'azienda perché, avendo tanti sindaci, nei patti parasociali in genere si preoccupano di come fare queste nomine nella massima condivisione di tutti i sindaci che fanno parte della maggioranza pubblica.

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. I test ematici non sono stati prescritti nel procedimento di bonifica vuoi perché la strutturazione normativa di un procedimento di bonifica stima il rischio per i recettori umani come l'esposizione a tutti i parametri, quindi valuta l'esposizione del recettore umano in relazione alla tossicità dei parametri.

Nel caso in cui non ci sia un rischio accettabile l'analisi di rischio pone delle limitazioni d'uso e considera obbligatorio l'intervento di bonifica. In relazione ai contaminanti, in assenza del superamento dei limiti di legge il procedimento non poteva prescrivere alcunché.

Il tema di carattere generale, cioè al di fuori di un procedimento di bonifica, è afferente alla normativa della sicurezza dei lavoratori e penso che la domanda vada posta in modo pertinente all'ASL, non a quella presente nel procedimento di bonifica, ma a quella che afferisce alla sicurezza degli ambiti di lavoro, che è un tema che non può intersecarsi con un procedimento di bonifica, soprattutto in questo caso in cui le analisi dirette hanno escluso il rischio.

BARTOLOMEO PEPE. Mi sta dicendo che abbiamo il cianuro presente nel sito di Hera, c'era una disposizione per un limite massimo di due ore, si è fatta una caratterizzazione dell'aria, dell'acqua e del suolo, ma non sui lavoratori, cioè non avete previsto uno *screening* tossicologico almeno per il cianuro e altri metalli pesanti? Fare i test non costa neanche tanto, quindi come mai non è stato fatto? Mi sembra un po' strano.

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. Cerco di

rispondere. Il monitoraggio della qualità dell'aria è stato prescritto dato che si sono rilevati dei contaminanti indice nemmeno normati (sottolineo nemmeno normati) come il naftalene, che è stato notificato successivamente all'avvio del procedimento, è un potenziale cancerogeno, è estremamente volatile e quindi ci siamo concentrati sulla qualità dell'aria *indoor* e *outdoor* per valutare il rischio.

Il cianuro ferrico è materiale inerte di cui prevediamo la rimozione o la messa in sicurezza permanente con un scavo, può essere pericoloso (ARPA ne sa più di me) per ingestione. Gli ambienti di lavoro coinvolti sono degli uffici e l'esposizione per il lavoratore è sull'effetto che la contaminazione ha sulla matrice aria. È difficile che un lavoratore permanendo nel parcheggio o in ufficio ingerisca il cianuro ferritico, non c'è il meccanismo di trasporto fra l'inquinamento e il lavoratore.

Tutta la normativa vigente in materia di siti contaminati si concentra sull'analisi di rischio, che prevede: sorgente, meccanismi di trasporto, recettore. Laddove manca un meccanismo di trasporto, il lavoratore non è esposto al rischio.

BARTOLOMEO PEPE. Mi sta dicendo che il recettore in questo caso non è a rischio...

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. Non c'è fattore di esposizione: il fattore di rischio a cui è esposto il lavoratore è ...

BARTOLOMEO PEPE. Visto che siete quota parte della società, anche per tutelare i lavoratori sarebbe stata cosa buona e giusta fare anche uno *screening* tossicologico ai dipendenti oppure no?

CLAUDIO SAVOIA, *Responsabile unità intermedia verde e tutela del suolo*. Credo che questa domanda debba essere posta all'ASL, perché noi in Conferenza dei servizi chiamiamo ARPA e ASL e, se ci fosse stata questa valutazione tecnica, ce la saremmo aspettata dalle autorità ambientali e sanitarie. Non è mai emerso e le verifiche condotte non hanno rilevato criticità particolari.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11.00.